

IL CONCILIO DA UN PUNTO DI VISTA ESPERIENZIALE

Come ho esperito il concilio nella mia vita?

L'esperienza decisiva del Vaticano II, che ha marcato profondamente la mia vita, non l'ho avuta in seminario, ma vivendo un anno con padre Natale Montalti, il quale aveva conosciuto il fermento Lercaro-Dossettiano che aveva attraversato la diocesi di Bologna e che Paolo VI cercò di ridimensionare o, per dirla tutta, di frenare con la collaborazione della curia.

Venivo dal seminario; avevo una sete di radicalità evangelica che non avevo trovato negli ambienti clericali, dove le istanze più profonde relative all'esperienza sinodale non avevano inciso. La vita di padre Natale (questo l'ho capito a posteriori) era segnata e percorsa in modo vivo dai frutti più significativi del Concilio come il primato della parola di Dio, la liturgia vissuta in modo vitale, partecipata ed espressione della realtà (la lezione pregnante di Lercaro), la chiesa locale con il suo sposo il vescovo, l'ecumenismo, l'attenzione agli ultimi, la povertà della chiesa, la pace come cuore dell'evangelo, una chiesa calata nella storia, un'istituzione collegiale cioè sinodale e dialogante (nei miei confronti fu un grande pungolatore su questi nodi cruciali).

Sono sinceramente ancor oggi riconoscente a padre Natale e alla sua dinamica testimoniale, che ha acceso in me quella sete di conoscenza della stagione conciliare influenzando profondamente il corso della mia vita.

In quella fase della mia esistenza ho capito come il Concilio fu un passo avanti e non un passo indietro nella vita della chiesa: fu uno spartiacque (un grande scossone impossibile da spegnere) in quella tormentata temperie storica.

Lo devo ringraziare ancora oggi, perché mi ha aiutato a seppellire il preconcilio e a farmi muovere nella direzioni più feconde, verso le spinte più alte che hanno caratterizzato il sogno del Concilio e che attendono ancora di essere concretate.

Fu una punta avanzata, un'avanguardia con un amore limpido e audace verso la chiesa: ho imparato da lui a problematizzare (non a deproblemattizzare) il preconcilio, perché i problemi aperti nell'oggi ecclesiale, sono dovuti al fatto che non ci si è misurati fino in fondo con le istanze agitate dalla parte tradizionalista, arroccata su un passato ormai alle nostre spalle.

In fondo, se vogliamo analizzare, le esperienze più allineate con l'esperienza sinodale come le comunità Dossettiane, padre Natale, Taizè, la comunità di Bose (e mi scuso se ho dimenticato qualcuno), caratterizzate da un'alta qualità evangelica, di fatto in questo clima ecclesiale vivono un pesante accantonamento, perché al centro dell'attuale fase ecclesiale non c'è il Concilio.

Mi ripeteva spesso padre Natale come la diocesi di Bologna fosse stata, grazie a Lercaro e Dossetti, un grande laboratorio conciliare, uno tra i più significativi (con una grande effervescenza teologica-culturale), dove l'innovazione ha cercato di storicizzarsi.

Ho voluto collocare, con il massimo di onestà intellettuale, il mio cammino da giovane tradizionalista o moderatamente conciliare, che grazie all'incontro con padre Natale ha rovesciato la sua direzione di marcia (col suo aiuto ho iniziato a camminare col Concilio).

Negli anni più pesanti della egemonia della Democrazia Cristiana, ma anche delle costrizioni della "guerra fredda", cioè in quegli anni infuocati, padre Natale non ha fiancheggiato il partito cattolico, con le sue suggestioni legate al potere, vera cultura dominante tra le gerarchie ecclesiastiche, ma si è speso per rilanciare un volto di chiesa più evangelico e questo mi aveva colpito vivamente.

Padre Natale, uomo del dialogo (parola non sprecata), con un cranio rotondo piantato sopra spalle robuste, possedeva un sorriso bonario e pensoso, aveva due occhi marroni mobilissimi e dolci come laghi alpini che esplicitavano quanto fosse vitale la fede che lo caratterizzava, in aperta controtendenza verso la prassi maggioritaria tra i cattolici.

Mi ripeteva spesso di sentirsi un semplice battezzato (come Dossetti e Alberigo), asserzione molto conciliare, nel senso di una profonda valorizzazione relativa al popolo di Dio, che secondo lui doveva avere un peso più rilevante; ci comportiamo come cristiani in base all'idea di chiesa che ci

caratterizza e ci muove e lui aveva un'idea di chiesa non piramidale ma comunitaria, collegiale, non monarchica, istanze imprescindibili per il domani dei cristiani.

Oggi nel contesto ecclesiale si dibatte in modo acceso e duro sul Concilio e la sua interpretazione di fondo: la sua continuità o discontinuità con la precedente tradizione, il valore prevalente da attribuirsi ai testi del Concilio o al Concilio stesso come evento storico nella vita della chiesa.

A me pare che il Prof. Alberigo e la sua scuola abbiano dato testimonianza di cose decisive e dirimenti; sarebbe ora fecondo e arricchente entrare nel merito del pensiero di chi ha cercato di storicizzare o invece insabbiare quella che è stata in modo inoppugnabile una transizione epocale e dunque una svolta.

Padre Natale (come Dossetti) si è speso perché il sogno del Concilio non si spegnesse ma rimanesse vivo, dandone una interpretazione accrescitiva, sapendo che prima o poi darà i suoi frutti. Pur vivendo in un clima buio e difficile, sperava in una chiesa in servizio permanente per la pace e i poveri, che non si accomodasse sui compromessi dei potenti e fosse meno clericocentrica: questo è anche il mio ideale, cioè una chiesa non più gerarchica ma popolo di Dio, un ideale che vorrei condividere perché possa diventare fecondo in questo tornante storico.

Avere un vivo interesse per chi ha messo al centro della propria vita il Concilio è un modo di pensare e pensare in grande ed incarnare nella storia la fede: è avere finestre per situare e contestualizzare in modo fertile il dono prezioso del Concilio, muovendosi con umile determinazione verso le sue istanze più vive.

Infine, sarebbe bello se nella chiesa sentissimo tutti la voglia possente di contaminarci con le esperienze di questi santi "conciliari" (c'è in azione una fabbrica di santi lontani dal vaticano II): ci renderebbero meno sordi e ciechi nei confronti degli appelli del vangelo, non a rimorchio del trionfalismo o temporalismo, vere grandi mistificazioni che frenano l'evangelo eterno.

Padre Natale, che ha vissuto a cavallo di rilevanti rivolgimenti e di faticosi processi storici, che ora vive nella Gerusalemme eterna, con la sua vita testimoniale ci è di monito ancor oggi perché ci adoperiamo alla costruzione della chiesa comunione e della chiesa dei poveri (schieratissimo come Lercaro su questo nodo); il suo esempio ci incoraggia ad essere fermento critico, contro-cultura, per costruire un tessuto ecclesiale umano, libero e più vicino al vangelo.

E noi, pur vivendo in una congiuntura dove si scivola sempre più verso una nostalgia della cristianità, con accomodamenti pesanti con i potenti di turno che potrebbero nel lungo periodo diventare esplosivi, non possiamo esimerci dal sostenere con il nostro minimo contributo il lavoro di Pedrazzi, per rendere vivo e operante il sogno conciliare, senza ripiegamenti che potrebbero addomesticarne l'incidenza storica.

Molli Mario Giuseppe